

Pino Gallotti

Ricordo di Franco Sironi

Pino Gallotti era nato a Milano l'11 marzo 1919. È morto nel suo letto la mattina del 12 marzo 2008. Una morte serena. Come una candela che ha consumato lo stoppino.

Era figlio di un industriale e nella sua vita si è sempre occupato, col fratello Carlo, dell'industria di famiglia. Studi al Gonzaga, voti eccellenti e premi, poi al Politecnico.

Amatissimo da chi lo frequentava, gentile e dotato di un raro senso dell'umor di tipo inglese, trovava sempre motivo di una risata o quanto meno di un sorriso anche in situazioni all'apparenza drammatiche.

La montagna per lui era una passione innata. I suoi non erano entusiasti ma non era possibile trattenerlo. Al Politecnico aveva organizzato un gruppo con cui faceva essenzialmente sci alpinismo. Il suo amico Carlo Sobrero racconta che ogni anno a Carnevale andavano al Gran Paradiso col treno, facendo tutta la Val Savarenche sci ai piedi in andata e ritorno, con pernottamento al Vittorio Emanuele.

La svolta dal punto di vista alpinistico si è avuta con la "Parravicini" di cui è stato uno dei fondatori (come per la scuola di sci alpinismo Mario Righini) e con il conseguente incontro col suo straordinario direttore, Carlo Negri (su questo annuario mi è capitato di scrivere del "Carletto", del suo potere di aggregazione degli allievi, del ruolo da lui avuto nella rinata SUCAI). Lorenzo Revoiera sta scrivendo un libro su questi avvenimenti. Ciò che posso testimoniare per averli vissuti è la straordinaria amicizia che si è allora formata tra i partecipanti a questo gruppo, che ancora oggi riunisce i sopravvissuti. Le amicizie di montagna sono solide come le corde che legano gli alpinisti ma in questo caso la corda è veramente indistruttibile. Pino Gallotti era assieme a Rovelli, Sicola, Pagliani, ecc., uno dei "colonnelli" (si fa per dire) della scuola a Chiareggio: per tutti quelli che ci sono passati è stata un'esperienza che ha segnato la vita. Sono note le sue salite soprattutto nelle Alpi occidentali, con una puntata in Spagna ai Picos d'Europa, che gli hanno valso la nomina all'accademico, ma l'impresa di rilievo è stata la partecipazione alla conquista del K2. Il suo ruolo è stato fondamentale come risulta dalla testimonianza di



Walter Bonatti nel suo libro *Le mie montagne*: "... mentre con i respiratori sulle spalle riprendiamo il tragitto appena disceso, mi è dato di assistere al più bell'esempio di tenacia e volontà umana immaginabile sulla montagna. In testa sono io, il meno provato, poi, tra me e gli altri tre che seguono, procede Gallotti con un'andatura tanto penosa che le sue soste sono senz'altro superiori ai tempi utili. Talvolta è fermo col viso immerso nella neve, sa però cosa significhi l'arrivo in alto degli apparecchi, e trova, non si sa come, la forza di proseguire. Il suo volto è diventato gonfio e sfigurato dallo sforzo e quando raggiunge l'8° campo non so se gli sarebbe possibile fare un passo di più. Ciò che ha saputo fare Gallotti ha del miracoloso e questo soltanto basterebbe a farci meritare la vetta del K2".

Ha scritto un diario che ho avuto il piacere di leggere e che spero un giorno sarà pubblicato. Il suo tono è sempre distaccato e sereno, attento nel cogliere aspetti curiosi o comici di ogni avventura, malgrado il momento drammatico. Questo stile è sempre presente anche quando descrive un grosso rischio da lui corso: i ramponi si erano riempiti di neve marcia, stava inesorabilmente scivolando nel non ritorno ma si è salvato con un gran calcio al pendio nella speranza che le punte anteriori facessero presa. Riuscita la manovra si complimentava meravigliato con se stesso per avere così gran forza.

Aveva sposato Maria Ciucani, sorella di un compagno al Politecnico. Donna dolce e colta, laureata in agraria, compagna di corso di Roberto Osio. Un figlio di nome Giovanni. Il K2 gli aveva dato notorietà e spesso gli erano richieste conferenze o presenze a manifestazioni. A queste andava per gentilezza ma farlo parlare in pubblico era per lui una vera sofferenza che evitava come la peste. Invece tra gli amici era quanto mai loquace e se era di buon umore (come quasi sempre in montagna), la sua compagnia era un vero grande piacere.